

# Iran: si può distruggere una civiltà in nome della democrazia?

di Thierry Meyssan

*Contrariamente a quanto i nostri media vorrebbero farci credere, la Repubblica Islamica dell'Iran non è un regime più totalitario del nostro. L'Iran è una civiltà molto più antica dell'Occidente. Il suo popolo possiede qualità che a noi mancano. Non solo non dovremmo essere orgogliosi di averli sradicati, ma dovremmo anche ascoltare le loro voci.*

Stiamo assistendo, attoniti, a un nuovo tipo di guerra, senza comprenderla. Diversi fenomeni convergono, offuscando la nostra comprensione:

Da un lato, rimaniamo affascinati dalla superiorità militare dell'Occidente, che ha reso i nostri paesi padroni del mondo per cinque secoli. Non riusciamo ad accettare che un popolo scalzo possa essere più civilizzato di noi. Eppure, gli iraniani non hanno alcun interesse per il nostro comfort e il nostro lusso. Sono comunque una nazione di ingegneri, con una formazione scientifica di gran lunga superiore alla nostra.

La loro civiltà è caratterizzata innanzitutto da una volontà di ferro, di cui non riusciamo nemmeno a immaginare l'equivalente. Nei musei iraniani si possono ammirare opere d'arte a cui gli artisti hanno dedicato un'intera vita. Questo non esiste nella nostra cultura, dove crediamo che creatività e concentrazione siano incompatibili. Loro pensano al tempo solo nel lungo termine, mai in termini di presente. La seconda caratteristica della loro civiltà è più comune: organizzano la loro vita attorno alla percezione delle realtà spirituali. È così che erano organizzate le nostre società alla fine del Medioevo e durante il Rinascimento, ma non più oggi. Noi lo consideriamo un progresso; loro

no. Queste due caratteristiche li portano a dare valore alla consapevolezza piuttosto che ai piaceri effimeri.

Certo, hanno gli stessi difetti che abbiamo noi. Ad esempio, in Iran ci sono altrettanti tossicodipendenti quanti in Occidente. Ma in Occidente, quando i politici sono cocainomani, lo consideriamo normale e non reagiamo. Questo sembra inconcepibile agli iraniani.

Siamo così presi da noi stessi da ignorare la cultura iraniana. L'Iran è stata una grande civiltà fin dal primo millennio a.C., molto prima dell'Atene di Pericle, in un'epoca in cui eravamo solo tribù sparse. La nostra ignoranza è del tutto comprensibile: durante i nostri studi, abbiamo appreso di questa cultura solo in relazione alle guerre persiane. Abbiamo una vaga conoscenza delle battaglie di Maratona, delle Termopili e di Salamina. Tutto qui. Siamo giustamente orgogliosi della vittoria greca, dovuta alla loro unità e astuzia. E qui ci siamo fermati.

La civiltà iraniana è a sua volta profondamente influenzata dalla civiltà cinese. Statue cinesi si possono ammirare nel palazzo di Persepoli (V secolo a.C.). Soprattutto, la civiltà iraniana ha dato origine alla civiltà araba. I grandi matematici, astronomi, medici e poeti arabi non erano arabi, bensì persiani. Alcuni iraniani, inoltre, hanno sempre mantenuto una visione di superiorità nei confronti degli arabi.

Nel XVI secolo, l'Iran era un impero sunnita. Ma la dinastia safavide voleva conferirgli un'identità distinta da quella del suo rivale, l'Impero ottomano. Pertanto, decisero di convertire la popolazione all'Islam sciita. Il regno di Ismail I fu caratterizzato da una guerra religiosa per imporre lo sciismo con la forza. Per farlo, Ismail I si affidò agli ulema sciiti del Libano meridionale. Il rapporto tra Hezbollah e l'Iran non è quello che si potrebbe immaginare: ancora oggi, studenti di teologia iraniani vengono in Libano per studiare. Quando fui ospitato da Hezbollah in una delle sue residenze, i miei compagni di stanza erano per lo più ulema iraniani.

La differenza tra sunniti e sciiti si spiega con una disputa di successione, ma si tratta di due mondi diversi. Ogni regione dell'Islam ha la sua cultura. L'Islam africano non è come l'Islam cinese. Le moschee iraniane sono costruite su terreni bassi, con poche finestre aperte. All'interno, nella penombra, le pareti sono ricoperte di frammenti di specchio. Tutti sono invitati a meditare, a riflettere su se stessi.

Non comprendiamo più i legami che uniscono gli arabi sciiti all'Iran. Tutti sono stati trasformati dal messaggio dell'Imam Ruhollah Khomeini. Alcuni non hanno seguito il suo "successore" istituzionale quando ha ridefinito il Velayat-e faqih , ovvero il ruolo dei saggi nel governo. Contrariamente a una diffusa convinzione , uomini come lo sceicco Mohammad Hussein Fadlallah, il padre spirituale di Hezbollah, non hanno mai seguito l'ayatollah Ali Khamenei nella sua sete di potere.

L'Iran rivoluzionario esercitò un forte fascino non solo sugli sciiti di tutto il mondo, ma anche su altri musulmani e non musulmani. Il suo messaggio affermava che, a lungo termine, fosse possibile liberare l'umanità dal colonialismo e, nell'immediato, vivere con giustizia in un mare di ingiustizia, sacrificando la propria vita per questo ideale. L'Iran addestrò gli sciiti che desideravano seguire l'esempio di Khomeini. Sotto le presidenze di Hashemi Rafsanjani e Mohammad Khatami, l'Iran cercò di difendersi facendo affidamento sui suoi ammiratori stranieri. Questa fu l'era dei gruppi per procura, come li chiamano gli anglosassoni. Ma questo periodo si concluse con il presidente Mahmoud Ahmadinejad e, soprattutto, con il generale Qassem Soleimani. Negli ultimi quindici anni circa, l'Iran non ha avuto gruppi per procura, nonostante ciò che la propaganda occidentale possa affermare. Ogni gruppo è diventato indipendente, pur essendo armato dall'Iran.

Oggi, ad esempio, Hezbollah libanese non combatte contro Israele per solidarietà con l'Iran, ma perché Israele occupa parte del Libano, in violazione dell'accordo di cessate il fuoco del 26 novembre 2024.

Tolleriamo l'assassinio dei leader iraniani come un male necessario. Consideriamo questo paese totalitario e siamo convinti che opprime le donne. Questo è un modo di interpretare solo una parte di ciò che vediamo, senza comprenderne il quadro completo.

Indubbiamente, l'Iran è governato da una generazione che non comprende i propri giovani. Interpretiamo questo problema generazionale come discriminazione nei confronti delle donne e crediamo che il regime impedisca loro di ricoprire posizioni di responsabilità. Tuttavia, l'Iran ha sofferto enormemente a causa della guerra imposta dall'Iraq. Ha perso gran parte della sua forza maschile. Come in Europa dopo la Prima Guerra Mondiale, non ha avuto altra scelta che affidare l'amministrazione a prevalenza femminile. Oggi le donne sono presenti a tutti i livelli della società. Certo, non sono a capo

degli affari religiosi o delle forze armate; nel nostro Paese, solo poche eccezioni raggiungono tali posizioni.

Allo stesso modo, siamo sconvolti dall'obbligo di indossare il velo e ignoriamo che sia accompagnato dall'obbligo di portare la barba per gli uomini. Ignoriamo che molti politici, in particolare Mahmoud Ahmadinejad, abbiano cercato di influenzare l'opinione pubblica e credano erroneamente che il velo definisca questo regime. Non riusciamo a capire che indossare uniformi nere da parte delle donne, che le fanno assomigliare a suore cristiane, non è affatto un segno di sottomissione, al contrario, ma un segno di conformismo. Gli uffici governativi iraniani pullulano di donne in nero, proprio come i nostri sono gestiti da uomini in giacca e cravatta.

Non siamo consapevoli dell'alto livello intellettuale degli iraniani. Ad esempio, Ali Larijani, ben lungi dall'essere interessato unicamente a schiacciare il suo popolo, come lo dipingono i nostri media, era un filosofo e uno specialista di Immanuel Kant. Era interessato a determinare i criteri che ci portano ad accettare una proposizione, siano essi basati sulla logica o sull'intuizione. Saremmo molto onorati di avere leader europei di questo calibro.

Infine, una parola sulla violenza in Iran. Nel corso della sua storia, questa cultura è stata intrisa di sangue. Tutte le organizzazioni per i diritti umani affermarono negli anni '60 che l'Iran dello Scià era il regime più repressivo del pianeta. Ma gli iraniani si sono sempre opposti alle punizioni collettive. Anche la Repubblica Islamica ha fatto ampio uso della pena di morte, ma non ha mai punito famiglie o gruppi di individui.

Contrariamente a un'errata convinzione diffusa, l'Iran non impicca gli omosessuali. Impicca, tuttavia, senza pensarci due volte i criminali che violentano i bambini. La cultura popolare continua certamente ad equiparare gli omosessuali ai pedofili, come accadeva in Europa circa trent'anni fa. Posso testimoniare lo sguardo sprezzante che alcuni iraniani rivolgono a coloro che sono omosessuali, ma anche il fatto che non sono meno numerosi che nel nostro Paese e che, pur non ostentando né nascondendo la propria sessualità, non lo fanno nemmeno. L'attuale Guida Suprema, Mujtaba Khamenei, è apertamente gay. La stupidità non risiede né nella Repubblica Islamica né nella sua opposizione. Quando ero al fianco del Presidente Ahmadinejad, furono i

cosiddetti progressisti (filo-americani) a condurre una campagna contro di me a causa della mia omosessualità, non Ahmadinejad.

Gli iraniani sono come tutti gli altri popoli. Sebbene in pubblico possano apparire puritani, in privato sono liberi, il che porta chi non li comprende a definirli un popolo di ipocriti. In realtà, semplicemente non condividono la nostra definizione di libertà e decoro.

Quando l'Ayatollah Khomeini, reagendo alle armi chimiche irachene, dichiarò che l'Iran si proibiva moralmente di usare armi di distruzione di massa, la sua fatwa non ebbe difficoltà a essere accettata . Eppure la guerra durò un altro anno, proprio a causa dello squilibrio che l'Iran si era imposto nei confronti dell'Iraq. È quindi assurdo accusare gli iraniani di nascondere un programma nucleare militare. Oltre al fatto che il concetto di taqiyya (dissimulazione) non ha nulla a che vedere con lo sciismo, significa non riconoscere un aspetto essenziale della cultura iraniana: la responsabilità individuale. L'Iran rifiuta ogni forma di punizione collettiva.

Vorrei concludere sottolineando che, pur non avendo mai temuto le autorità politiche o militari in Iran, mi sono sempre difeso dalla magistratura. I giudici, che applicano la loro interpretazione della legge islamica (Sharia), mi sono spesso sembrati fanatici. Ho avuto l'opportunità di incontrare e discutere con i più alti funzionari di questo settore. L'impressione che ho avuto è stata quella di persone che condannavano gli imputati senza rendersi conto che anche loro erano esseri umani.

In conclusione, vorrei spiegarvi perché sono così legato a questo Paese: qui ho trovato molte persone sincere, capaci del meglio. So che non erano tutti così e che altri erano interessati solo al denaro, ma questo non mi ha dato fastidio. Erano così simili agli occidentali.

*Thierry Meyssan*